

Grazie al progetto Milena hanno riscoperto se stesse: una ha ripreso gli studi, l'altra ha trovato l'impiego che sognava

Il bivio di Elena e il coraggio di Svetlana «Perdere il lavoro? Può essere un inizio»

LE STORIE

Capita che al fondo del proprio sconforto si riesca a leggere meglio il cielo dei desideri, trovando la forza di rovesciare una sconfitta nell'opportunità di una ripartenza. È successo a Elena De Ponte, 33 anni, e anche a Svetlana, 39 anni, due delle 15 compagne di viaggio che nel 2018 hanno rimesso in marcia talenti e motivazione grazie al progetto "Milena-Ripartire da sé", promosso dalla cooperativa sociale Centro Donne, quest'anno alla terza edizione (leggi scheda a fianco). Non un ufficio di collocamento, ma un percorso al centro di se stesse per scrollarsi di dosso la patina opaca che le necessità e gli inciampi della vita ti attaccano addosso. Più ostinata da lavare via, questa patina, quando si è donne.

IL BIVIO DI ELENA

Ce ne vuole di coraggio, a 33 anni, da disoccupata, per riavvolgere il film della propria vita fino al diploma, al bivio tra università e lavoro. «Dopo il liceo delle scienze sociali, nel



Da sinistra Cristina Ferrari e Claudia Forini del Centro Donne

2004, avrei voluto studiare da logopedista, ma mi sono arresa di fronte allo scoglio del test d'ingresso – racconta Elena – c'erano troppe materie scientifiche nelle quali non era ferrata. Alla fine, scoraggiata anche

dai profe e dalla necessità di trovare subito un lavoro, ho lasciato perdere. Il test non l'ho nemmeno tentato». Per tornare a questo bivio Elena ci ha messo quasi 25 anni. Giro largo. Ha lavorato a lungo da

commessa, in gelateria, in negozi da abbigliamento e, da ultimo, in una profumeria. Con una parentesi felice lunga un anno, i dodici mesi del servizio civile nazionale all'Unione ciechi. «La gioia più grande» ricorda Elena, che nel dicembre del 2017 si ritrova senza più lavoro. «Trovarsi disoccupato non è bello, ho dovuto rinunciare ad alcuni progetti, ma per me è stata una svolta. Diciamo che il licenziamento mi ha dato l'opportunità di aprirmi una nuova strada, quella che mi ero preclusa a 19 anni. E in questo percorso il progetto "Milena" è stato il trampolino».

Da ottobre Elena è studentessa del corso di laurea in educazione sanitaria dell'Università di Brescia, nella sede di Lunetta. Il test l'ha superato alla grande e ieri, al suo sesto esame, ha meritato un 30 e lode in antropologia culturale. «Come va con i compagni di corso? A meraviglia, per loro sono un po' una zia. Cosa voglio fare da grande? Lavorare in carcere come educatrice».

IL CORAGGIO DI SVETLANA

Di Svetlana la *Gazzetta* aveva già raccontato la traiettoria sei

mesi fa: la spallata all'esistenza in Ucraina, al matrimonio e alla laurea, per raggiungere la mamma e ripartire da zero con la sua bimba (che oggi ha 13 anni). L'angoscia del permesso di soggiorno da rinnovare, gli ingaggi da colf e il disagio di lavorare per le agenzie di scommesse, «aiutando le persone a rovinarsi la vita». L'urgenza di cambiare pagina e l'obiettivo di tornare a lavorare in ufficio.

L'happy end è arrivato a febbraio: dopo un corso di formazione per impiegata amministrativa contabile di quelli tosti, Svetlana ha trovato il lavoro che sognava. Per pudore preferisce tacere il dove, ma assicura che va a lavorare «con il sorriso». Strada lunga anche per lei, che non rinnega alcuna tappa. Nemmeno la parentesi nelle sale scommesse: «Mi hanno chiamata per il colloquio proprio grazie all'esperienza da sportellista, a contatto con il pubblico, che avevo segnalato nel curriculum. Alla fine mi tocca ringraziare il mio passato, con tutte le sue difficoltà. Insieme a Milena». —

Igor Cipollina

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

CENTRO DONNE

Dodici incontri Terza edizione al via il 7 marzo

Alla terza edizione il progetto "Milena-Ripartire da sé" della cooperativa sociale Centro Donne, rivolto a disoccupate e inoccupate, ha fatto boom, con una quarantina di richieste a fronte dei 15 posti disponibili. Si riparte il 7 marzo per un percorso lungo 12 incontri, ogni giovedì dalle 15 alle 18 a Palazzo di Bagno (sala dei corazzieri), più i 4 della Global Thinking Foundation dedicati all'educazione finanziaria, e i 3 con l'orientatrice del Centro per l'impiego. La formula è quella larga che abbraccia i 15 comuni del consorzio Progetto solidarietà, con la collaborazione della Provincia e del Comitato per l'imprenditoria femminile. Riferisce la psicologa Cristina Ferrari di donne già motivate, con tanta voglia di rimettersi in gioco. Il profilo ideale perché, come ricorda la counsellor e talent coach Claudia Forini, l'obiettivo del progetto non è trovare un lavoro alle donne che l'hanno perso, o non ne hanno ancora avuto uno, ma offrire un percorso per (ri)scoprire risorse, competenze, talenti. Riconnettendo le aspirazioni ai desideri, spesso messi tra parentesi in nome del principio di necessità. —

L'ASSEMBLEA

L'Avis comunale chiude l'anno in positivo E cerca nuovi volontari

Per l'Avis comunale di Mantova il 2018 si è chiuso con 3.348 donazioni, di cui 2.632 di sangue intero e 716 aferesi (plasma e piastrine). Il dato delle donazioni è in linea con gli anni precedenti, così come quello dei donatori: 1.788, tra cui 121 nuovi iscritti (una decina al mese). Si è svolta domenica scorsa nella sala riunioni di Campo Canoa l'assemblea annuale dell'Avis della città, la più grande della provincia con i suoi quasi 1.800 soci. Oltre a presentare i numeri e le attivi-

tà svolte lo scorso anno, sono state consegnate le benemerenze ai donatori più assidui. All'appuntamento ha partecipato l'assessore comunale al welfare Andrea Caprini.

«Essere avicino oggi, in una società che sembra aver smarrito il senso civico e dove la tendenza sembra essere più il rinchiusersi anziché aprirsi agli altri – ha commentato la presidente dell'Avis comunale Maura Scapi – fa la differenza e costituisce un'importante risorsa per rompere il muro dell'in-



Nel 2018 l'Avis comunale di Mantova ha registrato 3.348 donazioni

differenza e aiutare la diffusione dei valori insiti nella cultura della donazione, con una sensibilità sempre maggiore verso le altre associazioni di volontariato. Perché il terzo settore, con la sua riforma, si è profondamente rinnovato dando maggiore risalto al ruolo del volontario».

Per portare avanti questo messaggio, Avis Mantova negli ultimi anni ha messo in campo molte attività, contando su una forza di 59 volontari impegnati nell'attività di segreteria, coordinamento dei donatori, assistenza post-donazione all'Avispark e al centro trasfusionale, informazioni, sup-

porto alle attività culturali, di comunicazione e promozione, attività di sensibilizzazione nelle scuole, trasporto studenti, gestione del sito e dei social network.

«Abbiamo messo molto impegno nelle attività per le scuole, che assorbono molte energie ma restituiscono altrettante soddisfazioni – ha proseguito Scapi – cerchiamo di creare più rete con la realtà scolastica, convinti di essere una risorsa capace di veicolare l'educazione alla salute, alla solidarietà e alla coscienza critica».

Progetti educativi, informativi e creativi, quelli portati avanti nelle scuole di ogni grado, tra cui "La mia vita in te" (insieme ad altre associazioni del dono), il calendario progettato dagli alunni delle scuole medie, l'opuscolo per i diari scolastici e il progetto che ha coinvolto oltre duecento stu-

denti di quinta superiore, che hanno manifestato la volontà di diventare donatori, portandoli a conoscere il mondo Avis.

«I progetti sono tanti e impegnativi e via via stanno radicando e portando frutti – conclude Maura Scapi – per continuare su questa strada abbiamo sempre più bisogno di volontari, soprattutto per le attività di organizzazione e assistenza post-donazione. Non c'è un obbligo, ognuno presta il tempo che ha, anche un'ora fa la differenza».

L'assemblea ha consegnato le benemerenze a 53 donatori: distintivo smeraldo ai soci attivi da 40 anni e con almeno 80 donazioni, oppure con 100 donazioni; distintivo rubino (30 anni e almeno 60 donazioni, o 75 donazioni); distintivo oro (20 anni e almeno 40 donazioni, o 50 donazioni). —

Venerdì nell'aula magna dell'istituto spazio alla lotta alle mafie
Presente il responsabile di un maglificio nato in un territorio di camorra

Un esempio di legalità a Quindici La lezione al Bonomi Mazzolari

L'APPUNTAMENTO

Sbarca all'Istituto superiore "Bonomi Mazzolari" il progetto "Legalità democratica & Cittadinanza responsabile". L'appuntamento, riservato agli studenti, è per venerdì a partire dalle 10. Il programma dell'evento, che si svolgerà

nell'aula magna "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino", prevede, dopo i saluti del dirigente scolastico, Roberto Capuzzo, il report delle studentesse del "Viaggio della legalità" in Campania che si è svolto l'anno scorso. Alle ore 10.20 sono previsti gli interventi di Francesco Iandolo di Libera Avellino, responsabile del ma-

glificio 100Quindicipassi, bene confiscato alla camorra, e del Procuratore della Repubblica di Mantova Manuela Fasolato. La conferenza, moderata dal direttore della *Gazzetta di Mantova* Paolo Boldrini, terminerà con gli interventi degli studenti.

Per quanto riguarda il maglificio 100Quindicipassi, si

tratta di una piccola azienda di Quindici, in provincia di Avellino, uno dei sette comuni del Vallo di Lauro: piccolo centro alle pendici di Pizzo d'Alvano, dalla storia e dalle tradizioni antiche, che sorge su di un territorio molto ricco e fertile. La parte storica del paese presenta un certo potenziale sotto il profilo dell'attrattiva turistica sia per l'impianto urbanistico che per le sue bellezze artistico-culturali.

Ciononostante, il passato della piccola comunità quindicinese è stato tristemente segnato da una sanguinosa faida che, per trent'anni e più, ha visto contrapposti due clan rivali: Graziano e Cava. Una vicenda di violenza che ha contato oltre 50 attentati, con 24 morti di cui almeno 5 vittime inno-



IL PROCURATORE FASOLATO PARTECIPERÀ ALLA MATTINATA INSIEME AL DIRIGENTE SCOLASTICO

Alcune studentesse presenteranno il report del loro viaggio della legalità in Campania dell'anno scorso

centi. Nei primi anni 2000, con l'ingresso in forze dello Stato nel Vallo, al termine di inchieste e indagini che portano ad arresti eccellenti e all'avvio di procedimenti giudiziari a carico degli esponenti di entrambi i clan, paiono maturare le condizioni per un significativo cambio di passo nella zona. Il progetto di riconversione di Villa Alta Chiara in un maglificio ha l'aspirazione di perseguire importanti obiettivi di promozione socio-culturale inseriti in un disegno più ampio di sviluppo sostenibile che ha l'ambizione di imporsi, per il futuro, come modello per l'Irpinia e l'Italia intera. Di questo e di molto altro si parlerà nel corso dell'evento al Bonomi Mazzolari. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI